

LE PROSPETTIVE DELLA SINISTRA DI CLASSE DI FRONTE ALLA VITTORIA DELLE DESTRE

Durante la campagna elettorale, alcune esperienze della sinistra anticapitalista tra cui "Contropiano", hanno dato vita a momenti di incontro e confronto politico. Un po' inaspettatamente centinaia e centinaia di compagni, lavoratori, donne, giovani, hanno partecipato alle assemblee convocate per discutere la situazione politica e decidere i compiti e gli obiettivi della sinistra di classe e alternativa nel nostro paese. Il 9 aprile si è tenuta la terza, affollatissima assemblea "Accettare la sfida" in cui sono stati valutati i risultati elettorali e si è cominciato a definire un percorso di organizzazione, lotta e programma di questa vasta e composta area di realtà sindacali di

base, centri sociali, comitati popolari, radio libere, riviste, collettivi studenteschi. Presto si potrebbe arrivare ad una prima assemblea/convenzione nazionale per approfondire il confronto tra le varie esperienze e l'elaborazione di una piattaforma comune. Le elezioni del 27 marzo, hanno in sostanza dimostrato l'inadeguatezza dell'opzione riformista di fronte alla crisi economica e all'offensiva della destra. Le responsabilità, i compiti e gli spazi politici per la sinistra di classe ed anticapitalista sono aumentati. Occorre affrontare questa sfida con grande maturità politica e altrettanta capacità di dialettizzarsi in profondità con le contraddizioni sociali che

ci presenta la nuova situazione italiana.

In questo numero pubblichiamo interviste a Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, dal quale ci dividono valutazioni, esperienze e storia politica ma che fino ad oggi ha dimostrato una volontà di confronto aperto e non formale che non possiamo non apprezzare. Una intervista a Piero Bernocchi dei Cobas della scuola che è uno degli animatori del dibattito avviatosi in queste settimane e due interviste a compagni dei centri sociali Corto Circuito di Roma e Leoncavallo di Milano che rappresentano delle esperienze significative a livello di aggregazione giovanile e iniziativa nel territorio.

INTERVISTA A FAUSTO BERTINOTTI

"NON BASTA RICOMINCIARE EVITANDO GLI ERRORI DI IERI"

Il segretario di Rifondazione Comunista risponde alle domande di Contropiano.

D: Perché la destra e i fascisti hanno avuto questa affermazione elettorale? Quali sono i motivi di fondo di questo risultato?

R: Innanzitutto occorre uscire da una logica congiunturale. Non occorre indagare solo sulla campagna elettorale ma occorre indagare sul medio periodo. Bisogna tornare a ragionare sugli anni '80, sulla destrutturazione di classe e della condizione operaia, sulle devastazioni delle culture e delle forme di organizzazione della sinistra e del movimento operaio, cioè su un gigantesco processo di modernizzazione che ha seminato brandelli di cultura di destra, che il craxismo ha in qualche modo portato "dentro" al sistema e che, insieme alla caduta degli anticorpi della sinistra, hanno covato la vittoria della destra.

La campagna elettorale naturalmente ci ha messo del suo perché l'insieme dei progressisti è risultato imprigionato in una logica continuista con gli anni '80 e questo ha accentuato la tendenza di fondo che è quella che va indagata sul medio periodo. Questa della destra non è una vittoria congiunturale o superficiale, è una vittoria che pesca nella struttura della società italiana nel lungo periodo, è un fattore molto pesante.

D: I progressisti sono in qualche misura responsabili di questa situazione?

E perché?

R: Certo, sono responsabili insieme al resto del movimento operaio e della sinistra per come negli anni '80 non sono stati capaci di far vivere nel rapporto di massa una capacità critica nei confronti della modernizzazione capitalistica. Inoltre i progressisti hanno contribuito con una campagna elettorale il cui segno prevalente non era quello della discontinuità e dell'alternativa ma quello che in qualche misura aveva incorporato il continuismo con quella cultura compatibilistica, e questo è un punto su cui riflettere molto. Adesso il problema è naturalmente più grande, perché quando succedono mutamenti come questi, quando la storia

dell'Italia è ad un tornante che cambia il ciclo, non basta tornare a ieri e dire "adesso ricominciamo evitando gli errori di ieri" perché nel frattempo lo scenario è completamente mutato. Il problema di oggi è la ridefinizione di una strategia di trasformazione all'altezza di questa società che si è modificata.

D: Di fronte al risultato dei progressisti, non valuti necessario marcare una forte autonomia dei comunisti e della sinistra di classe rispetto al PDS?

R: Ma questa c'è stata. Detta così è semplicemente un'idea minoritaria. In campagna elettorale abbiamo proposto la riduzione d'orario a 35 ore a parità di salario, la tassazione dei BOT sopra i 200 milioni, il superamento della NATO, il no all'ideologia delle privatizzazioni... più caratterizzazione di così si muore! Dunque non abbiamo certo sofferto di mancanza di autonomia, abbiamo fatto una campagna elettorale basata sull'unità e la competizione, il problema è che non siamo riusciti a pervadere tutto lo schieramento di sinistra di un orientamento come questo. Oggi il problema è quello di un grande, unitario, immenso schieramento dei progressisti. Senza l'idea di poter influire sui grandi processi unitari, non so davvero a chi potremmo interessare, certamente non alle grandi masse di lavoratori e di giovani.

D: Secondo te, in questo nuovo quadro politico quali saranno le scelte e le prospettive della CGIL?

R: La CGIL deve fare le sue scelte in piena autonomia. Io poi sono un "ex" e gli ex devono essere sempre molto prudenti. Certo, io credo che il sindacato debba riscoprire le ragioni della sua autonomia

e dell'autonomia di classe e deve tornare ad un grande respiro democratico-diretto dei lavoratori. Con questa destra al governo il sindacato rischia grosso.

INTERVISTA A PIERO BERNOCCHI

"E' ARRIVATA L'ONDA LUNGA DEGLI ANNI '80"

D: Quale è la tua valutazione delle elezioni?

R: Mi pare chiaro che hanno vinto le destre, cioè un aggregato di forze differenziate, reazionarie, conservatrici che però hanno trovato due punti di contatto a livello sociale: il primo è stata l'idea/illusione - che purtroppo ha sfondato anche in diversi settori popolari - secondo cui è sufficiente disgregare l'intervento statale nell'economia e nella sfera sociale e lasciare libero corso al capitale privato e alla privatizzazione affinché riparta l'economia, si creino posti di lavoro e ci sia reddito per tutti. Il secondo è questo fattore di egoismo sociale secondo cui ogni categoria se la deve cavare da sola scaricando i settori più deboli e disagiati, quindi il Nord contro il Sud, i lavoratori privati contro quelli pubblici ecc. Ma se guardiamo meglio possiamo dire che il vento di destra soffiava già da tempo e cioè almeno dall'inizio degli anni '80 ed i cui elementi sono stati il cardine della strategia craxiana - ovviamente in maniera più morbida perché dovevano ancora fare i conti con il "decennio rosso" e quindi hanno proceduto lentamente - però elementi come la privatizzazione sono stati egemoni anche all'interno del fronte progressista e occorre ricordare che negli anni '80 Craxi aveva l'egemonia sulla "sinistra".

D: Quali sono, a tuo avviso, le responsabilità dei progressisti?

Il PDS si è presentato completamente schiacciato su posizioni moderate, ma in questo modo non ha recuperato i settori sociali che avevano molto da difendere e che comunque non si fidavano dello schieramento progressista perché c'era Rifondazione Comunista e per atavica diffidenza verso tutto ciò che è di sinistra. Nello stesso tempo ha perso milioni di voti tra le masse popolari, gli operai, i giovani che di fronte ad un Berlusconi che "offre" un mi-

lione di posti di lavoro non hanno sentito i progressisti dire "noi offriamo di più attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e la creazione di lavori socialmente necessari". Anzi si sono sentiti dire che era un sogno e che si proseguiva con la strada del governo Ciampi, con la linea dell'ultima Legge Finanziaria, con i tagli allo stato sociale e gli accordi sul costo del lavoro. Era evidente che così avrebbero perso milioni di voti.

Certamente ci sono stati altri elementi come l'utilizzo dei mezzi di informazione che hanno contato molto, ma dobbiamo tenere conto che Berlusconi la battaglia culturale l'aveva già vinta negli anni '80 quando il modello culturale berlusconiano trionfava nell'indifferenza e nell'assoluta inattività della sinistra. Va anche detto che il fronte progressista ha avuto a disposizione mezzi forse non altrettanto potenti ma che le televisioni di Stato o i principali quotidiani hanno dato ampio spazio ai progressisti ma che comunque non hanno convinto o affascinato i settori popolari perché prevedevano "lacrime e sangue" per i prossimi anni.

D: Come giudichi le scelte di Rifondazione Comunista in questa scadenza elettorale?

R: Rifondazione Comunista aveva due possibilità: la prima era quella di presentare questo programma da sinistra anticapitalista quindi riduzione dell'orario di lavoro, creazione di posti di lavoro socialmente necessari, difesa dello stato sociale e della democrazia di base ed in questo caso avrebbe dovuto presentarsi da sola. La seconda e credo che sia il calcolo fatto da Rifondazione Comunista è stato quello secondo cui con la sola quota proporzionale avrebbe avuto una rappresentanza parlamentare ridotta e avrebbe dovuto rompere strategicamente con il PDS e il fronte progressista. Invece ha scelto di stare dentro quest'ultimo, si è qualificata - a mio avviso - in maniera molto limitata alla questione dei BOT che era riduttiva e non poteva convincere milioni di persone che piuttosto sarebbero state convinte da proposte radicali sul lavoro, occupazione, democrazia, difesa dello stato sociale. Se questo è avvenuto a livello di "immagine", a livello di base molti militanti



avranno fatto un discorso da sinistra anticapitalista ma nell'insieme l'immagine di Rifondazione è rimasta schiacciata da quella che era la forza egemone nel fronte progressista cioè il PDS.

D: Come pensi che si debba ricostruire una sinistra politicamente indipendente dall'influenza dei progressisti e del PDS?

R: Questa è la "questione delle questioni" che ci riguarda. Occorre verificare se, a partire dall'area dell'autorganizzazione, dell'autogestione, della sinistra anticapitalista - inclusi coloro che sono all'interno di organizzazioni politiche già esistenti - e sulla base di una piattaforma sociale alternativa ci si ponga l'obiettivo di recuperare a sinistra tutti i settori sociali che sono defluiti a destra. E' un'area molto vasta, con numerosi militanti impegnati in tutto il paese ma che opera ancora in maniera frammentata e differenziata che deve riuscire a fare fronte comune, a dare vita ad una alleanza su una piattaforma e su un modulo organizzativo molto elastico molto aperto che consenta ad ognuno di conservare la propria autonomia ma che sia capace di agire in comune di fronte a scadenze generali e soprattutto di parlare a milioni di lavoratori e non solo a se stessa. Questa proposta subisce un'obiezione: cioè che questa sinistra anticapitalista parla mille lingue diverse. Io ritengo piuttosto che parli mille dialetti diversi non troppo tra loro, inoltre se non riusciremo a parlare lo stesso linguaggio sarà difficile poter comunicare con gli altri ed a creare quella "massa critica" che



segue da pag. 3

permetta di essere credibili in una fase di profonda crisi come questa. Adesso si tratta di vedere le tappe di questo processo, gli strumenti organizzativi e pratici ma mi pare l'unico percorso che può modificare la situazione. Ciò non significa che faremo tutto da soli ma se si avvia questo processo a livello dei milioni e milioni di lavoratori, giovani ecc. si potrà fare un discorso globale alternativo.

I CENTRI SOCIALI POSSONO FAVORIRE UN PROCESSO DI RICOMPOSIZIONE

Intervista ad una compagna del centro sociale "Leoncavallo" (Milano)

D : Secondo voi perchè tra i giovani proletari c'è stata una forte affermazione dei fascisti? Come avete valutato le scelte dei progressisti?

R : la mia risposta è frutto non solo del dibattito interno al Leonka ma di un dibattito che abbiamo esteso a tutte le realtà autogestite di Milano e che è culminato con una grande assemblea cittadina all'Elfo. L'analisi che è emersa è che questa forte affermazione dei fascisti anche tra numerose fasce di proletariato, sia dovuta alla incapacità della sinistra istituzionale in questi anni di condurre dei progetti, delle pratiche e dei messaggi che appartenessero alla classe proletaria. E' stata una sinistra che su vari terreni, dal diritto alla casa al diritto alla salute e ancora sul terreno del lavoro - attraverso un sindacato confederale che già nel '91 ha cancellato il diritto alla contingenza per arrivare ai famigerati accordi sul costo del lavoro nel Luglio '92 e '93 - ha dimostrato la propria incapacità, o meglio, non volontà di dare voce a tutte quelle istanze proletarie che tradizionalmente gli avevano consegnato il voto, per occuparsi invece di conquistare il "centro" ed alleati più potenti. Questo ha provocato, in estrema sintesi, lo spostamento di queste masse proletarie che la sinistra istituzionale ha lasciato scoperte non rappresentandole più realmente.

D : La nascita di una sinistra più radicale ed autonoma dall'area riformista è possibile? E quali potrebbero esserne le basi politiche e sociali?

R : Già esiste una sinistra extraparlamentare, autonoma e più radicale. Esiste da anni ed è andata modificandosi e strutturandosi nel tempo, muovendosi su diversi campi strettamente legati alle tematiche poste da determinati momenti storici. E' una sinistra che - e mi riallaccio alla assemblea cittadina dell'Elfo di cui dicevo prima - poteva avere la tentazione di andare alle elezioni per votare i progressisti e fare muro contro

messa in piedi dalle elezioni amministrative del '93 dalle varie realtà occupate ed autogestite. Rispetto al diritto alla salute - per esempio - si sta mettendo in piedi un ambulatorio medico popolare autogestito con l'aiuto e il rapporto con personale medico qualificato. Ci si propone di creare un punto di riferimento rispetto al diritto alla salute per tutte quelle fasce sociali maggiormente penalizzate come immigrati senza permesso di soggiorno, proletari disoccupati ecc. Per quanto riguarda il diritto alla casa anche qui sono anni che si conduce questa lotta.

L'esigenza di una ricomposizione della sinistra di classe, almeno da noi, è comunque molto sentita. A prescindere dai collegamenti tra i centri sociali e le case occupate e dalle differenze che esistono tra le varie realtà - che in passato piuttosto che un arricchimento spesso rappresentavano un ostacolo a costruire qualcosa di comune - diciamo che da circa un anno stiamo lavorando per costruire un collegamento, un punto di incontro e di discussione.

E questo ci sembra ovvio proprio perchè è necessaria una ricomposizione al di là del fatto che ci sia - tra l'altro - questa forte avanzata della destra.

Le fabbriche non sono più il luogo storico di ricomposizione del proletariato e da questo punto di vista qui, nella realtà milanese e lombarda, abbiamo verificato che i centri sociali invece possono esserlo. Ad esempio al Leonka è nato il "COLDA" che è un coordinamento di lavoratori e disoccupati autorganizzati che lavora con varie realtà dell'autorganizzazione della Lombardia. Stiamo quindi cercando di favorire questo processo ricompositivo poichè crediamo che se dovesse permanere uno stato di frammentazione ci sarebbero meno possibilità per continuare a svolgere quel lavoro di opposizione sociale che oggi è invece necessario.

"QUESTA SINISTRA DEVE ESSERE VISIBILE ED AVERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA SOCIETÀ"

Intervista ad un compagno del centro sociale "Corto Circuito" (Roma)

D : Come mai c'è stata questa forte affermazione dei fascisti tra i giovani proletari e nei quartieri popolari? I progressisti hanno delle responsabilità in questo?

R : In questa situazione di giusta delegittimazione di tutto un vecchio sistema politico italiano e di sconcerto da parte di una grossa fetta del popolo italiano e quindi anche dei giovani, nessuno a sinistra ha saputo proporre una seria strada di rinnovamento. Quel-

vani proletari che vivono condizioni più disagiate, che vedono un futuro incerto per quel che riguarda casa, lavoro ecc., la diffusione dei luoghi comuni della destra ha costituito una alternativa. Sono luoghi comuni certo, ma in qualche modo parlano alla gente, sono visibili e comprensibili, possono in qualche modo rappresentare un terreno di identificazione e una prospettiva (vedi il famoso "un milione di posti di lavoro" di Berlusconi).

La sinistra, invece, non ha saputo proporre niente altro oltre ad una resistenza a questo tipo di valori e dunque ha prevalso chi aveva una proposta per la società. Inoltre i progressisti non hanno convinto e non ci hanno convinto perchè c'è stata una forte tendenza alla conquista del "centro", soprattutto da parte del PDS ed alcuni suoi alleati, i quali sempre più mirano a rappresentare - anche come connotato sociale - i ceti medi, senza peraltro riuscirvi fino in fondo, tant'è che la maggioranza di questi ceti medi si è spostata a destra.

D : A Roma c'è Rutelli, un sindaco "progressista". Che rapporto avete stabilito con la giunta Rutelli? Questo rapporto rafforza politicamente il movimento dei centri sociali o rischia di diventare solo un fatto amministrativo?

R : Il rapporto stabilito con la giunta Rutelli si basa sul fatto che da dieci anni in questa città esistono i centri sociali e da dieci anni c'è una rivendicazione di spazi che vengono negati dalle varie amministrazioni comunali e quindi si arrivi agli sgomberi e alla denuncia, oltre che alle aggressioni dei fascisti che nell'ultimo periodo si sono moltiplicate.

Di fronte a questa situazione c'è una amministrazione comunale che, al contrario delle precedenti, ha deciso di dialogare ed affrontare il problema comprendendo che la mancanza di spazi è un problema sociale che va affrontato con la trattativa e non in termini di ordine pubblico. Può essere un'arma a doppio taglio? Questo è sempre legato alla capacità del movimento: in primo luogo di non credere che questa vicenda risolva tutti i nostri problemi. I centri sociali infatti non sono nati solo per l'utilizzo di strutture abbandonate ma sull'onda di diverse esigenze che si vivevano all'interno dei quartieri. Dalle esigenze relative alla socialità fino ad una serie di attività e servizi che vengono svolti al di fuori del sistema del mercato; dalla possibilità dei giovani di incontrarsi e discutere dei propri problemi sino ad essere anche luoghi di aggregazione politica che per esempio coinvolge strutture di sfrattati o studenti a cui man-

toria verrà considerata come un rafforzamento e cioè riconoscimento del diritto per i cittadini e i proletari ad avere questi luoghi, da qui si può ripartire per nuove battaglie.

Una di queste battaglie può essere quella della delibera sulla quale abbiamo raccolto diecimila firme (cioè il fatto che vogliamo che tutto il patrimonio immobiliare inutilizzato di questa città venga messo a disposizione di un utilizzo sociale). Questa coinvolge una battaglia sui servizi sociali che nei quartieri non ci sono e che così avrebbero i luoghi fisici, le mani e le menti per essere realizzati, per poterci lavorare dentro e quindi sopperire alla distruzione di quel poco di welfare state che c'era in Italia. Ma è anche l'occasione per una battaglia tesa ad aprire la grande piattaforma dei problemi reali nei quartieri a cominciare da quello del lavoro. Si possono creare tantissimi posti di lavoro in tantissimi campi di intervento. Prendiamo ad esempio tutta quella parte della società sofferente che è la più colpita in questi anni dai tagli alle spese sociali e ai servizi e che invece ha bisogno dei servizi, di gente che vi lavori, di strutture che vengano consolidate. Crediamo che questa vicenda dei centri sociali e del riconoscimento del diritto di esistere possa essere lo spiraglio da cui può partire questa battaglia anche se, deve essere chiaro, che questo discorso valido in teoria deve essere verificato nei fatti.

D : E' possibile secondo voi la nascita di una sinistra più radicale, alternativa all'area riformista/progressista? Su quali basi politiche e sociali sarebbe possibile e potrebbe poggiare?

R : Intanto mi sembra giusto chiedersi se esiste questa possibilità, perchè forse con troppa facilità in questi anni abbiamo dato per scontato che questo fosse sempre e comunque verificabile e realizzabile ed invece non era affatto scontato. Tra l'altro bisogna tenere conto del fatto che questa sinistra anticapitalista nel nostro paese è praticamente da ricostruire e non credo che

si possa fare in un rapporto di stretta continuità rispetto al passato, perchè noi veniamo da una sconfitta che riguarda la sinistra istituzionale - che ha le maggiori responsabilità - ma anche la sinistra extraparlamentare e rivoluzionaria che pure ha subito questa sconfitta e non solo per la capacità di batterla dimostrata dall'avversario ma anche per la nostra incapacità di reggere questo confronto.

Ci sono sicuramente almeno due elementi che si possono considerare come i dati da cui ripartire: il primo è che questa sinistra comunque deve avere un rapporto con la società e deve sforzarsi, nelle sue articolazioni, di costruirsi le basi sociali. Il secondo è che poichè questo non è possibile se non c'è una visibilità politica e una proposta di fondo, c'è il bisogno di ricominciare da alcune battaglie che diano il senso di una prospettiva diversa da parte di una sinistra anticapitalista che poi è esattamente ciò che è mancato ai progressisti in questa campagna elettorale: proporre una speranza nuova per una società diversa.

In questo senso la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro è una questione che investe sia le condizioni di vita dei lavoratori sul posto di lavoro, sia l'opportunità di ridurre la disoccupazione, sia il discorso per cui noi vorremmo vivere in una società nella quale questa estesa introduzione di nuove tecnologie consenta effettivamente agli uomini e alle donne di vivere meglio. Penso che in questo discorso - che è estremamente complesso - è possibile individuare una moderna radicalità adeguata alla società di oggi per una sinistra nuova che sappia proporre alla gente la speranza di un mondo migliore non come generica utopia ma come fatto concretamente ipotizzabile.

Su queste questioni, senza la pretesa di costruire la nuova "organizzazione rivoluzionaria", si possono praticare alcune battaglie, produrre una nuova identità culturale e forse costruire uno spazio dove poi organizzare una nuova sinistra anticapitalista.

